

La domanda sbagliata

La domanda che il giovane ricco pone a Gesù, contrariamente a quello che a prima vista potremmo pensare, non è pertinente. Egli, infatti, rivolto a Gesù, chiede: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Certo egli inginocchiandosi davanti a Gesù, compie un atto di autentica devozione e la stessa domanda dimostra la fiducia che egli ripone nel maestro, eppure la sua è una domanda sbagliata. Essa, infatti, presuppone che la vita eterna sia la ricompensa di un certo agire umano. Quel giovane, scambiando Gesù, scrive Ilario di Poitiers nella *Trinità*, per «un maestro dei precetti comuni e scritti sulla legge», chiede la ricetta concreta, la regola per avere la vita eterna. Gesù, dopo un breve esame sull'osservanza del decalogo da parte del giovane, «fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!”». È la prima volta che nel Vangelo secondo Marco viene descritto lo stato d'animo di Gesù nei confronti di una persona. Amare significa unire o meglio assimilare e Gesù intende proprio assimilare a sé quel giovane, cioè entrare in comunione di vita con lui. Infatti lo invita a seguirlo: «vieni! Seguimi». Ma perché tale assimilazione possa aver luogo è necessario che il giovane sia libero da tutto quello che è di ostacolo a tale amore: «vendi quello che hai e dallo ai poveri». La vita eterna, infatti, non è questione di azioni da compiere, perché nulla può umanamente meritare l'eternità e non è neppure qualcosa che si può possedere. Piuttosto è un dono immeritato, «impossibile agli uomini ma non a Dio», un dono che non si può possedere, ma dal quale si è posseduti, nel senso che si viene assimilati. La vita eterna, in ultima analisi, è quello sguardo di Gesù che si posa sull'uomo e lo ama fino al punto da dare la sua vita sul legno della croce. L'eternità beata, spiega San John Henry Newman nel *Sogno di Geronzio*, consiste nel sostenere lo sguardo carico d'amore del Cristo, giudice giusto e misericordioso.

Don Flaminio Fonte